

MAL D'AFRICA

Partimmo da Firenze diretti ad Algesiras (Spagna) dove, la mattina del 18-4-90, ci imbarcammo con destinazione Marocco. Titubanti e perplessi guardavamo l'Europa allontanarsi.

Ben presto l'aria dell'Africa sciolse le nostre paure e ci ritrovammo, incuriositi ed affascinati, ad affrontare questa nuova «avventura».

Al porto, dopo noiose e lunghe operazioni doganali, lasciammo Tangeri per dirigerci nell'interno del Marocco. Il paesaggio, verdeggianti e ben coltivato, risultò ben diverso da quello che avevamo immaginato.

Allegre, colorate, piene d'animazione le città. In modo particolare Marrakesc, con la sua piazza Jemaa el-Fna, dove è possibile trovare tutta l'anima del sud ed una folla di curiosi, per lo più stranieri, che si stringe intorno ai ballerini, ai cantastorie, ai giocolieri, ai saltimbanchi, ai venditori di acqua, agli incantatori di serpenti.

Interessanti le visite alla «Medina» (città vecchia) perché si svi-

luppavano in un dedalo di vie strette e sinuose, spesso ricoperte da graticci di canne o da matasse di lana colorate. Qui si vendeva di tutto e l'atmosfera dei souks era tale che invogliava all'acquisto. A prescindere dall'intenzione di comprare era di rito accettare la contrattazione, senza alcuna fretta di concludere, sorseggiando il profumatissimo the alla menta.

In ogni città, con pochi soldi (frutto di lunghe contrattazioni) una guida ci faceva scoprire pian piano gli usi e costumi del suo paese. Dormivamo quasi sempre nei campeggi le cui strutture, certamente non paragonabili alle nostre, risultavano in evoluzione e, qualche volta, presso dei distributori, ospiti di gentili gestori.

Passata la valle dello Ziz, un nastro verdeggianti di palmeti, entrammo nelle zone pre-sahariane, dove il paesaggio cambia totalmente. Le case, dall'aspetto di capanne, con i muri di fango e paglia, il tetto a terrazza atto a raccogliere l'acqua piovana, si confondevano con il resto del

paesaggio.

La natura, povera di vegetazione, sapeva farsi perdonare offrendo bellissimi paesaggi e sublimi tramonti. Spesso ci fermavamo a videoregistrare o a prendere una foto e subito venivamo accerchiati da nugoli di bambini in cerca di regali o scambi. In cambio di piccoli souvenirs regalammo jeans, maglioni, camicette e persino pacchi di spaghetti (famosissimi anche lì).

Arrivati ad Erfoud, dopo aver consultato la nostra guida, decidemmo di affrontare il deserto e nel pomeriggio partimmo verso l'Erg Chebbi (deserto rosa).

Percorremmo, tra pista e fuori pista, circa 40 km resi interessanti dalla nostra guida la quale conosceva ogni centimetro di deserto.

Fermammo il camper all'inizio delle stupende dune rosa, alte 150 m, ed iniziammo la scalata. Il vento e la sabbia sottilissima ci respingevano indietro ma, arrivati in cima, lo spettacolo fu superbo.

Immagini mozzafiato si susseguivano l'una con l'altra e tutto l'insieme creava un'atmosfera che predisponneva a farci contrarre il mal d'Africa.

Un viaggio che ricorderemo negli anni anche grazie all'amicitia nata con Antonio e Dario, due camperisti milanesi.

*Daniela Petrini
Gabriele Bianco*

